



HAL
open science

Nota a Cledonio, fonte della dottrina pliniana sui pronomi

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. Nota a Cledonio, fonte della dottrina pliniana sui pronomi. *Doctissimus antiquitatis perscrutator. Studi latini in onore di Mario De Nonno, Res Publica Litterarum Quaderni (2)*, Roma TrE-Press, pp.344-354, 2024, 979-12-5977-294-7. hal-04440229

HAL Id: hal-04440229

<https://hal.science/hal-04440229v1>

Submitted on 5 Feb 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

DOCTISSIMUS ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR

STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di

PAOLO D'ALESSANDRO
E ANGELO LUCERI

prefazione di

MASSIMILIANO FIORUCCI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS



Roma TriE-Press

2024

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)
Bembo, Times New Roman (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Grafica Elettronica www.graficaelettronica.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*®
Roma, gennaio 2024
ISBN: 979-12-5977-294-7
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns
The Florida State University

José Carlos Miralles Maldonado
Universidad de Murcia

Jean-Louis Charlet
Université de Provence

Sergio Pagano
Archivio Apostolico Vaticano

Alessandro Fusi
Università della Tuscia

Costas Panayotakis
University of Glasgow

Philippe Guérin
Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Hermann Walter
Universität Mannheim

Heinz Hofmann
Universität Tübingen

Arnaud Zucker
Université Côte d'Azur

BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*
Napoli Federico II • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,
Sapienza Università di Roma • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*
Oxford • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*
tà Roma Tre • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*
Lazio meridionale

RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

NOTA A CLEDONIO, FONTE DELLA DOTTRINA PLINIANA SUI PRONOMI*

Diversi fattori contribuiscono a rendere evanescente la fisionomia di Cledonio, «un grammatico di cui si rileva espressamente, nell'*inscriptio* dell'opera, il pur modesto rango di *clarissimus*, e che proprio in rapporto alla fruizione tipicamente bizantina dell'insegnamento del latino per la formazione di giuristi, burocrati e funzionari, ci fa la sorpresa di inserire [...] la disamina, senza paralleli nell'intero *corpus* dei *Grammatici Latini*, di tutta una serie di *quaestiones* di nomenclatura e/o rango degli *officia*»¹. Non poco peso ha in ciò la condizione pressoché disperata del suo commento donatiano, conservato da un unico «manoscritto in onciale collocabile all'estremo limite del mondo antico, testimone di un'infelice operazione redazionale di ricomposizione in volume autonomo, fornito di eterogenei lemmi tratti dal testo di Donato, di un commento [...] già disarticolato in forma di *scholia* marginali, anche se introdotto comunque da una barocca prefazione e da un solenne titolo a tutta pagina, certo ripreso dal modello»². Gli importanti studi di Mario De Nonno sul valore di questo testo per ricostruire le dinamiche dell'insegnamento nell'*auditorium* del *Capitolium* di Costantinopoli e sulle caratteristiche del ms. Bern, Burgerbibliothek, cod. 380 (VI-VII sec.)³ hanno perfettamente messo in luce le sfide a cui l'interprete moderno deve cercare di rispondere⁴. In questa nota si intende partire dall'atteggiamento

* Questa nota si inserisce nel progetto di edizione del *Dubius sermo*, intrapreso con Valeria Lomanto, e di prossima pubblicazione. Mi è gradito offrirla, in segno di stima e di amicizia, a Mario De Nonno, con cui ho avuto modo di discutere più volte, sempre con grande profitto, vari aspetti di tale impresa, specialmente in occasione del suo squisito invito all'Università degli Studi Roma Tre nel maggio 2016. *Parce, doctissime, protervo forsam, sed grato sermoni!*

1. M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus: pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, in L. Del Corso-O. Pecere (curr.), *Libri di scuola e pratiche didattiche: dall'antichità al rinascimento*, Cassino 2010, pp. 169-205; 202.

2. M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in M. De Nonno-P. De Paolis-L. Holtz (eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Cassino 2000, pp. 133-72; 164.

3. Per quanto la natura dei suoi lemmi sia discussa, il commento di Cledonio costituisce altresì il più antico testimone del testo di Donato: L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris 1981, p. 430.

4. Una nuova, auspicabile edizione dovrà andare oltre quelle di H. van Putschén, *Grammaticae Latinae auctores antiqui*, Hanoviae 1605, coll. 1861-1936, autore di poco più che una trascrizione del codice di Berna, di H. Keil *gramm.* V 9-79 – con addenda di Hagen, *ibid.*, pp. 681-85 –, incline a conservare l'ordine in cui il testo è trasmesso ma costretto per questo a considera-

tutt'altro che servile di Cledonio verso l'autorità donatiana per esaminarne una citazione erudita di ispirazione polemica, esplicitamente ricondotta all'autorità di Plinio.

La natura scoliastica del lavoro di Cledonio, a differenza di altri commentatori che redigono opere continue dotate di una relativa autonomia, per un verso comporta la presenza di passi introduttivi per ogni sezione, di lunghezza variabile, concepiti come parafrasi delle rispettive espressioni del modello; per l'altro combina chiose specifiche di formule donatiane con considerazioni di carattere più generale, fino a comporre sviluppi indipendenti, specie alla fine di diverse sezioni⁵. Al di là del problema delle lacune che deformano il testo tradito⁶, pare che Cledonio eviti di riprendere passi giudicati di per sé chiari in Donato, per concentrarsi sugli aspetti che richiedono delucidazioni di carattere essenzialmente didattico, prova del «nouveau style de pédagogie»⁷ che si stava affermando alla sua epoca. Si va dall'aggiunta di esempi d'autore all'approfondimento di alcuni aspetti impliciti nel testo donatiano, talvolta persino suscettibili di correzioni e di critiche: così alla pericope *dicimus enim 'a domo'* (*gramm.* IV 365, 23 sg. = *min.* 8 p. 601, 2 Holtz) Cledonio chiosa *'a domo' non dicimus* (*gramm.* V 25, 15-17, fornendone la spiegazione); altrove appaiono giudizi più radicali, del tipo *falsum est* (*gramm.* V 27, 28).

In tale prospettiva Cledonio integra anche materiale erudito. Un caso particolarmente interessante è rappresentato dal problema del rapporto tra *personae* e pronomi, che Donato non sembra affrontare con perfetta coeren-

re come interpolazioni numerosi passi privi di senso nel contesto in cui appaiono, e di H. Bertsch, *Cledonii ars grammatica*, Heidelberg 1884, che opera una radicale ristrutturazione del commento affinché il suo sviluppo coerente segua da vicino l'articolazione del testo di Donato, perdendo così gran parte del suo originario carattere scoliastico. Per quanto riguarda il commento, A. Shellwien, *De Cledonii in Donatum commentario*, Regimonti 1894, è inevitabilmente datato.

5. Si vedano ad esempio i cinque ultimi paragrafi del *de nomine* (*gramm.* V 12, 13-14, 7) o il paragrafo indipendente del *de verbo*, racchiuso tra due serie di lemmi (*gramm.* V 17, 31-18, 19).

6. Le principali lacune sono dovute a fogli mancanti nel codice di Berna, danneggiato nella parte incipitaria, tra la sezione *de nomine* e quella *de pronomine* del commento all'*ars minor*, nonché alla fine di tutta l'opera, che si suppone copiata in «un fascicolo irregolare, in questo caso un binione: in tal caso si dovrebbe concludere che il commento di Cledonio a *Don. mai. III* fosse piuttosto succinto, magari limitato ai soli *de barbarismo* e *de soloecismo*» (De Nonno, *I codici grammaticali* cit., p. 166 n. 107). Escludendo le altre lacune legate alle condizioni materiali del supporto, i problemi più complessi sono quelli in cui, di fronte a difficoltà sintattiche o semantiche del testo, gli editori restaurano a vario titolo un numero variabile di possibili pericopi mancanti.

7. Holtz, *op. cit.*, pp. 235 sg.

za. La *persona* compare anzitutto come componente della definizione di questa classe morfolessicale: *pronomen est pars orationis, quae pro nomine posita tantundem paene significat personamque interdum recipit*⁸; tuttavia, a livello degli *accidentia*, nell'articolazione della *qualitas* dei pronomi, Donato assegna la *persona* ai soli definiti (*finita*) *ego tu ille*, considerandone privi gli indefiniti (*infinita*) *quis quae quod* (*gramm.* IV 379, 27 sg. = *mai.* II 11 p. 629, 5-7 H.)⁹. Di fronte all'occorrenza della *persona* sia nella definizione del pronome (dove peraltro è circoscritta da *interdum*) sia nella *qualitas* (a condizione che sia *finita*), e in particolare in margine alla correlazione tra la *qualitas finita* dei pronomi e le *personae* designate, Cledonio richiama il punto di vista originale di Plinio, che si era differenziato dalla tradizione artigrafa. Poiché *non ... una res potest esse quae accidit et cui accidit*, Plinio presentava la *persona* come elemento costitutivo, inerente alla sostanza dei pronomi definiti, che non è corretto includere tra i relativi *accidentia*, ovvero tra i caratteri che li connotano senza modificarne lo statuto (Cledon. *gramm.* V 49, 27-32 = p. 39, 5-9 Bertsch):

quae recipiunt personas¹⁰: Plinius artigraphos dicentes pronomibus finitis accidere personas reprehendit (Plin. *dub. serm.* fr. 106 Della Casa = 113A Mazzarino¹ = 115A Mazzarino² = p. 33, 16-21 Beck [deest in Lersch]). Tunc enim bene diceretur, si aliud esset pronomen finitum, aliud persona. Non enim una res potest esse quae accidit et cui accidit. «Ergo melius ita dicendum est – ait – eadem esse finita pronomina quae sunt etiam personae».

I tre rilievi del commento di Cledonio – ovvero l'antitesi tra Plinio e gli artigrafi, la distinzione teorica tra l'accidente e la sostanza a cui esso inerisce, l'identificazione tra pronomi definiti e *personae* – si trovano in termini molto simili nella sezione *de pronomine* del commento donatiano di Pompeo, che, come sua abitudine, aggiunge alcune prolisse integrazioni (Pomp. *gramm.* V 201, 2-202, 3):

omnia pronomina aut finita sunt aut infinita: finita illa dicuntur quae recipiunt personas; e contrario illa omnia quae non recipiunt personas infinita sunt sine dubio.

8. Don. *gramm.* IV 379, 23 sg. = *mai.* II 11 p. 629, 2 sg. H.; cf. Holtz, *op. cit.*, p. 125 e Diomedede *gramm.* I 329, 2 sg., nonché S. Carraro, *Osservazioni sulla definizione di pronome nelle artes grammaticae*, «Aevum» 73, 1999, pp. 81-91; M. Lenoble-P. Swiggers-A. Wouters, *La structure des artes grammaticae latinae. L'exemple du pronom*, in S. Auroux (ed.), *History of Linguistics 1999*, Amsterdam 2003, pp. 1-18: 3-7.

9. Sulla *qualitas* dei pronomi, cf. L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig 1893, pp. 175-77; sugli *accidentia*: Lenoble-Swiggers-Wouters, *art. cit.*, pp. 7-16.

10. Don. *gramm.* IV 379, 27 = *mai.* II 11 p. 629, 6 H.

Plane Plinius Secundus notavit grammaticos in hac definitione (Plin. *dub. serm.* fr. 115B M.² = XCIX L. [deest in D.C., B.]); non notavit inperitiae, sed inertiae ad loquendum. Est subtile aliquid, legimus apud eos qui scripserunt de argumentis, quod non idem est quod accidit, et idem est cui accidit, longe diversum Est. Puta febres possunt mihi accidere, nec tamen febres hoc sunt quod et ego sum; virus potest mihi accidere, nec tamen idem est quod et ego sum. Illud dicitur accidens, quod potest et recidere [*em. Keil: recedere codd.*]. Ergo aliud est quod accidit, aliud cui accidit. Vide quo modo deprehendit inperitiam loquendi: aliud est quod accidit, aliud cui accidit. Da finita pronomina: 'ego tu ille'. Da personas: 'ego tu ille'. Ecce eadem sunt personae, eadem sunt finita pronomina. Dixi tibi quia non est unum quod accidit et cui accidit. Si dixeris finita pronomina esse 'ego tu ille', personas esse 'ego tu ille', iam incipit illud quod negabamus fieri. Nam {finita sunt pronomina} [*secl. Keil*] quae sunt finita pronomina? 'ego tu ille'. Quae sunt personae? 'ego tu ille'. Si ipsae sunt personae {eadem sunt} [*secl. Keil*], quae sunt finita pronomina, ergo ecce incipit contingere ut unum sit quod accidit et cui accidit; quod non potest fieri per rerum naturam. Idcirco melius ita definiunt, ut dicas 'pronomina <finita> [*add. Keil*] sunt ea quae et personae'. Et hoc uerum est, pronomina finita sunt ea quae sunt etiam personae. Ne dicas id quod accidit et id cui accidit {pronomina finita sunt, quae et personae, sed haec definita esse pronomina, quibus accidunt personae} [*secl. Keil*]. Nam si dicas, quae res accidit et cui accidit, simul incipit non esse congruum. Debent enim differre ista, quod accidit et cui accidit; quo fit ut naturaliter non possit dici. Ergo melius ita dicimus, pronomina finita illa sunt quae sunt etiam personae.

Sunt autem pronomina finita <tria> {ego tu ille} [*corr. Wilmanns, Varro frg. 99 app. crit., sec. Wachsmuth*], infinita septem, minus quam finita sex, possessiva quinque. Et haec sunt pronomina <XXI> [*add. Keil*], in rerum natura plus non inuenies [*Wilmanns loc. cit.: inuenis codd.*]. Omnia pronomina, quae sunt inventa in Latina lingua, ista sunt: finita sunt tria, *ego tu ille*; infinita <sunt> [*add. Keil*] septem, 'quis', 'qualis', 'talis', 'quantus', 'tantus', 'quotus', 'totus'; minus quam finita sunt sex, 'ipse', 'iste', 'is', 'hic', 'idem', 'sui'; possessiva sunt quinque, 'meus', 'tuus', 'suus', 'noster', 'vester': alia pronomina non inuenies. Sed dicere mihi habes, dixisti mihi alia pronomina non inueniri, sed inueni alia. Dico tibi, ego dixi quia non sunt primigenia, quae dicit Varro (fr. 259 Funaioli = 123 Goetz-Schoell), sed deductiva.

In modo inspiegabile, con la sola eccezione di A. Mazzarino, gli editori del frammentario *Dubius sermo* di Plinio hanno preso in considerazione soltanto l'uno o l'altro dei due passi, in realtà testimoni paralleli della medesima dottrina; ancora l'ultima edizione di A. Della Casa ignora Pompeo. A ciò si aggiunga che alla medesima tradizione esegetica di Donato appartiene un'ulteriore serie di testimonianze, di cui generalmente sono ignorati i rapporti di dipendenza reciproca, al punto che gli editori del *Dubius sermo* moltiplicano i frammenti quasi fossero autonomi, anziché considerarli riflessi

della medesima dottrina. Si tratta in particolare di Clemente, che fornisce un'ulteriore versione della critica rivolta da Plinio agli artigrafi e della sua proposta di identificare pronomi definiti e persone (Clem. 61, 8-17 Tolkiehn):

nec minus et hoc intuendum quod Plinius Secundus reprehendit eos qui dicunt personas finitis pronomibus accidere, ita dicens: "scire debemus huiusmodi definitores non tam in ratione errare quam in ordine verborum, ut dicerent personas pronomibus accidere, cum dicere debuissent finita pronomina non recipere quasi aliunde personas, sed ipsa finita pronomina easdem personas esse. Numquam enim inveniuntur sine personis" (Plin. *dub. serm.* fr. 105 D.C. = 113 M.¹ = 115 M.² = p. 32, 19-27 B. [deest in L.]). Accidentia uniuscuiusque partis non extrinsecus accidunt, sed plenitudo et perfectio uniuscuiusque partis per sua accidentia rationabiliter intellegitur.

Come ha dimostrato L. Holtz¹¹, allo stato attuale della documentazione disponibile, è certo che Clemente attinga all'*ars Bernensis* (*gramm. Suppl.* 135, 1-9), che a sua volta si rifà esplicitamente al commento donatiano di 'Sergio' (ps. Cassiod. *comm. oct. part.* p. 88, 5-15 Stock): eppure il suo testo conserva la versione migliore di tutta questa tradizione, in quanto esente dalle aplografie, confusioni e semplificazioni che connotano i testimoni oggi disponibili per il passo in questione tanto nell'*ars Bernensis* quanto nel *commentarium de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati*. Inserito in questa catena di dipendenze reciproche, Clemente non è privo di interesse proprio per la maniera in cui formula la citazione di Plinio¹². Egli appartiene con tutta evidenza all'insieme di esegeti donatiani che dipendono in modo piú o meno diretto da Servio e in quanto tale non fornisce altro che una terza versione del frammento pliniano trasmesso da Pompeo e da Cledonio, da cui non andrà dissociato in sede di edizione del *Dubius sermo*.

11. Cf. Holtz, *Pline et les grammairiens. Le Dubius sermo dans le haut Moyen Âge*, in J. Pigeaud-J. Oroz Reta (éd.), *Pline l'Ancien témoin de son temps*, Salamanca-Nantes 1987, pp. 549-70: 568 sg. = «Helmantica» 38, 1987, pp. 233-54: 252 sg.

12. Si confronti in particolare Clemente con l'*ars Bernensis* (*gramm. Suppl.* 135, 4-8): *scire debemus huiusmodi definitores non tam in ratione errare, quam in ordine uerborum, ut dicerent personas pronomibus accidere, cum dicere debuissent, finita pronomina non recipere quasi aliunde personas. Numquam enim inueniuntur sine personis a c c i d e n t i a*; e con lo pseudo Cassiodoro (*comm. oct. part.* p. 88, 10-15): *scire debemus quod huius modi definitores non tam in ratione quam in ordine errauerunt uerborum d i c e n t e s personas pronomibus accidere, cum dicere debuissent finita pronomina esse et easdem personas, quia infinita non recipiunt personas; numquam enim inueniuntur absque personis*. Cf. J. Tolkiehn, *Clementis ars grammatica*, Lipsiae 1928, p. LVIII; A. Mazzarino, *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesaricae*, Torino 1955², p. 322 app. crit.; altre ipotesi genetiche in C. Stock, *Sergius (Ps.-Cassiodorus). Commentarium de oratione et de octo partibus orationis artis secundae Donati*, München 2005, pp. 299 sg.

Piú problematico è il seguito del testo di Cledonio, che inserisce dopo la citazione pliniana alcune considerazioni di carattere scolastico: i pronomi definiti formano i derivati *meus, tuus, suus*; *ille* non è definito se non quando designa una persona presente all'enunciazione¹³; i *subiunctiva* sono rappresentati da *is* e *qui*; i *minus quam finita*, come *iste* e *ipse*, si applicano tanto a individui assenti quanto ai presenti. Alla fine di questo passo trasmesso in forma disordinata, Cledonio riprende la definizione dei *finita* data da Plinio per introdurre gli *infinita* che, per parte loro, si applicano a piú persone e non a un individuo specifico, opinione generalmente condivisa da tutti i grammatici, aggiungendo poi il tipo intermedio dei *minus quam finita* (Cledon. *gramm.* V 50, 8-12 = p. 39, 21-27 B.):

finita [scil. pronomina] sunt secundum finitionem personae, ut ait Plinius (Plin. dub. serm. fr. 103 D.C. = 111 M.¹ = 113 M.² = pp. 32, 28-33, 4 B. [deest in L.]), infinita generaliter, eo quod plurima [Keil: plurium Hagen, Bertsch] sint, ut quis. Per omnes enim species nominum currit, ut 'quis homo', 'quis equus', 'quis codex', 'quis color'. Minus quam finita dicuntur quae non significant quod est certum. Referunt enim eandem [corr. Keil: refert... eadem B] personam de qua ante locutus est [locuti sumus corr. Bertsch] et eam praesentem non esse significant [corr. Keil: nam infactam finita B].

Sia Mazzarino sia Della Casa considerano questo estratto come un nuovo frammento pliniano, mentre è del tutto evidente che, se si tiene presente il

13. Mentre la maggior parte dei grammatici presenta la serie *ego tu ille* senza commenti, alcuni osservano che il pronome di terza persona può avere uno statuto differente. L'opinione di Diomede, per il quale *personae accidunt finitis pronomibus, prima ut mihi, secunda ut tibi. Tertia quoque in minus quam finitis inuenitur, ut ipsi (gramm. I 329, 18 sg.)*, è chiarita da alcuni interpreti di Donato in termini di presenza o assenza del referente. Se rimanda a un individuo pienamente identificabile come presente all'enunciazione, il pronome è *finitum*; se designa un referente che non è identificabile con certezza poiché è lontano, il pronome è *minus quam finitum* (cf. Serv. *gramm.* IV 410, 3-6; *Explan. in Don. gramm.* IV 500, 5-9 e 30 sg.; Cledon. *gramm.* V 49, 13-15; Pomp. *gramm.* V 202, 18-26). Per parte sua, Prisciano si concentra sulla forma unica dei pronomi di prima e seconda persona, e sulla pluralità delle forme del pronome di terza (*ars gramm.* II 577, 14-20), dotato di valore deittico (*hic* e *iste*) o anaforico (*is* e *ipse*), designante un individuo presente o vicino (*iste*) oppure assente o lontano (*ille*). La difficoltà, in certe situazioni enunciative, di trovare un referente anche per il pronome di seconda persona è rilevata in termini pressoché identici dallo ps. Palemone (*gramm.* V 541, 7-13 = p. 41, 11-19 Rosellini) e dallo pseudo Agostino (*gramm.* V 507, 14-20 = § 2, 5 Martorelli): ad esempio, se davanti a una folla ci si rivolge a una persona specifica, l'uso di *tu* non è sufficiente senza il supporto di un nome proprio o di un gesto (cf. A. Garcea, *Il criterio della definitezza nell'Ars breuiata di Agostino*, in E. Pistolesi-R. Pugliesi-B. Gili Favela (curr.), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma 2015, pp. 349-61: 354-56). Come nell'analisi della *qualitas*, anche in quella della *persona* la delimitazione tra *finita* e *infinita* si rivela talora sfocata.

contesto di Cledonio, senza limitarsi a isolare le due occorrenze del nome di Plinio, il grammatico non fa che riprendere le considerazioni già svolte in precedenza. Per Della Casa, Plinio dividerebbe i pronomi in due categorie: *finita* e *infinita*; per gli altri editori, Plinio proporrebbe la tripartizione *finita*, *infinita* e *minus quam finita*. Entrambe queste classificazioni sono diffusissime nella tradizione grammaticale, che presenta l'*accidens* della *qualitas* ora bipartito¹⁴ ora tripartito¹⁵, e non c'è ragione di ascriverle in particolare a Plinio¹⁶. Peraltro, la differenza tra le due classificazioni finisce per ridursi a un'illusione ottica, dal momento che quanti distinguono i soli *finita* e *infinita* suddividono poi più o meno esplicitamente gli *infinita* in un numero variabile di sottocategorie, inclusi i *minus quam finita*, illustrati da *ipse qui is* in Carisio¹⁷, *ipse e iste* in Donato¹⁸, *ipse iste is hic idem sui* in Servio¹⁹ e altri esegeti donatiani.

Piuttosto, nel seguito del testo di Cledonio alcuni spunti polemici su di una diversa tassonomia di matrice erudita potrebbero suggerire il modello a cui si rifaceva Plinio (Cledon. *gramm.* V 50, 14-18 = p. 39, 28-33 B.):

Probus quattuor species fecit tantum et ipsis omnia pronomina inposuit XXI; sed longe a veritate, quia multo plura inveniuntur. Sed siqua alia inventa fuerint, ab istis oriuntur principalibus, quia ista primigenia dicuntur et ex ipsis fiunt alia pronomia, ut 'quisquis', 'quispiam', 'quisnam', 'aliquis'.

La critica di Cledonio corrisponde a quelle di Servio (*gramm.* IV 435, 25-31) e di Pompeo (*gramm.* V 200, 11-201, 4), che allo stesso modo si oppongono alla

14. Ps. Asper *gramm.* V 550, 27 sg.; Don. *gramm.* IV 357, 4-7 = *min.* 3 p. 588, 5-7 H. e *gramm.* IV 379, 26-28 = *mai.* II 11 p. 629, 5-7 H.; Serv. *gramm.* IV 410, 1-9; Pomp. *gramm.* V 201, 2-4; *Explan. in Don.* *gramm.* IV 545, 24-26; Iul. Tolet. *ars* pp. 35, 39-36, 47 Maestre Yenes; Char. *gramm.* I 157, 27 sg. = p. 200, 12-15 Barwick; *ars Bob.* *gramm.* I 557, 6-8 = p. 40, 2-4 De Nonno; Dosith. *gramm.* VII 401, 11-14 = § 27, 5-8 Bonnet.

15. Ps. Palaem. *gramm.* V 541, 4-15 = p. 41, 6-21 R.; Diom. *gramm.* I 329, 5-10; Audax *gramm.* VII 343, 12-17; Cledon. *gramm.* V 14, 13-14; ps. Aug. *reg. gramm.* V 507, 10-22 = § 2, 2-5 M.; *Frg. Bob.* *gramm.* V 564, 38-565, 11 = pp. 17, 19-18, 5 Passalacqua.

16. Prisciano, che conformemente al suo modello greco limita i pronomi ai *finita*, sostituisce la *qualitas* con la *species*, ovvero l'antitesi tra *primitiva* (*ego tu ille ipse iste hic is sui*) e *derivativa* (*meus tuus suus noster vester nostras vestras*), cosa che gli suggerisce di inserire la *persona* nella definizione stessa dei pronomi senza per questo eliminarla dalla serie degli *accidentia* (*ars gramm.* II 557, 2-12). Cf. P. Swiggers-A. Wouters, *L'analyse du pronom comme catégorie morpho-sémantique*, in M. Baratin-B. Colombat-L. Holtz (éd.), *Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout 2009, pp. 341-64: 346-49; M. Baratin et al. (éd.), *Priscien. Grammaire, livres XI, XII, XIII. Les hybrides*, Paris 2020, pp. 26-30.

17. Char. *gramm.* I 161, 32-37 e 162, 3-12 = pp. 206, 15-22 e 206, 26-207, 5 B.

18. Don. *gramm.* IV 357, 25-35 = *min.* 3 p. 589, 5-14 H., e *gramm.* IV 379, 28-29 = *mai.* II 11 629, 8 H.

19. Serv. *gramm.* IV 410, 11-17.

quadripartizione dei pronomi operata da Probo (fr. *dub.* V e XXVIII Aistermann, cf. anche fr. *dub.* XV e XLVIII-LI), alludendo in realtà agli *Instituta* (*gramm.* IV 131, 25-137, 7). Nel capitolo *de pronomine* di quest'opera, l'*accidens* della *qualitas* è effettivamente suddiviso in *finita* (tre: *ego tu ille*), *minus quam finita* (sei: *ipse iste is idem sibi hic*), *infinita* (sette: *quis/qui qualis quantus quotus talis tantus totus*, con vari derivati) e *possessiva* (cinque: *meus tuus suus noster vester*), per un totale di ventuno tipi principali. In tali rubriche compaiono due estratti di Plinio a proposito dei *minus quam finita*²⁰ e dei *possessiva*²¹, riguardo ai quali anche in precedenza, nella sezione sulla *persona*, viene fornita una citazione pliniana²². Sembra lecito dedurne che il *Dubius sermo* adottasse non solo tali categorie ma l'insieme della quadripartizione, sulla cui origine è possibile avanzare un'ipotesi grazie al termine tecnico *primigenia* menzionato da Cledonio, che designerebbe proprio i ventuno pronomi della lista. Il passo già citato di Pompeo fa risalire la distinzione tra *primigenia* e *deductiva*, ovvero le numerose forme pronominali derivate, a Varrone e l'importanza di questo termine tecnico nel *de lingua Latina* sembra confermare tale attribuzione. In un famoso passo del sesto libro (*ling.* VI 35-39), sulla scorta del computo di Cosconio (fr. 2 Funaioli), Varrone dimostrava come fosse possibile giungere a cinque milioni di unità lessicali derivate (*declinata*) a partire da un migliaio di *primigenia*²³. Questi ultimi sono le unità *quae non sunt ab aliquo verbo, sed suas habent radices* (§ 37), mentre i *declinata* coincidono sia con le forme flesse dei *primigenia* sia con i derivati da essi, suscettibili a propria volta di flessione²⁴. Tale dicotomia, che nel *de lingua Latina* assume

20. Ps. Prob. *inst. gramm.* IV 133, 7-13 (Plin. *dub. serm.* fr. 101 D.C. = 109 M.¹ = 111 M.² = p. 33, 23-31 B. [deest L.]).

21. Ps. Prob. *inst. gramm.* IV 137, 11-15 (Plin. *dub. serm.* fr. 102 D.C. = 110 M.¹ = 112 M.² = p. 33, 9-14 B. [deest L.]).

22. Ps. Prob. *inst. gramm.* IV 131, 22-24 (Plin. *dub. serm.* fr. 104 D.C. = 112 M.¹ = 114 M.² = p. 33, 5-8 B. = C L.).

23. Cf. soprattutto W. Belardi, *Aspetti della teoria del linguaggio in Varrone*, in *Atti Congresso internazionale di studi varroniani*, Rieti 1976, pp. 285-98 = *Varrone sulla finitezza degli elementi e sulla non definibilità del sistema della lingua*, in Id., *Filosofia grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma 1985, pp. 225-32. Varrone nomina Cosconio anche in *ling.* VI 89 (fr. 1 Funaioli) a proposito delle funzioni dell'*accensus*. Sulla base degli interessi giuridici e antiquari comuni agli antichi studiosi di etimologia e di semantica E. Norden, *De Stilone Cosconio Varrone grammaticis commentatio*, Index Gryphiswaldiae 1895, pp. III-VIII, identifica il Cosconio citato nel *de lingua Latina* con Quinto Cosconio, cui è attribuita da Svetonio (*poet.* p. 39, 90 sg. Rostagni = fr. 3 Funaioli) la notizia del naufragio di Terenzio durante il ritorno dalla Grecia, e da Solino (2, 13 = fr. 4 Funaioli) l'affermazione che *Lavinium* prende nome da *Lavinia*.

24. Cf. J. Collart, *Varron, grammairien latin*, Paris 1954, p. 133; P. Flobert (éd.), *Varron. La langue latine*, II. *Livre VI*, Paris 1985, n. 3 a *ling.* VI 37.

una valenza sia etimologica sia morfologica, viene applicata ai pronomi nel frammento conservato da Pompeo e indirettamente richiamato da Cledonio. Diviene così possibile riconoscere una continuità nella tradizione erudita che dalle opere *de Latinitate* si riflette negli artigiani tardi²⁵.

Considerare congiuntamente Pompeo e Cledonio come fonti parallele del medesimo estratto pliniano conduce a interrogarsi sulle fonti comuni di questi commentatori. Un numero cospicuo di frammenti del *Dubius sermo* è trasmesso dagli esegeti di Donato: dodici da Servio, due da Cledonio²⁶, undici da Pompeo²⁷. Per quanto riguarda Servio, mentre nel commento a Donato che ci è pervenuto si trovano due soli rimandi a Plinio²⁸, entrambi nella 'terza parte' dell'*ars* dedicata a barbarismi, solecismi, metaplasmi e figure, il carattere più inclusivo del commento a Virgilio permetteva di rinviare più spesso al *Dubius sermo*: otto volte nel commento all'*Eneide*²⁹, una in

25. Cf. A. Wilmanns, *De M. Terenti Varronis libris grammaticis*, Berolini 1864, pp. 110 sg.; Coltart, *op. cit.*, pp. 180 sg.; V. Mazhuga, *La notion de qualitas dans la doctrine grammaticale romaine*, «Hyperboreus» 2003, pp. 140-57: 144 sg.

26. Oltre a quello qui in esame, Cledon. *gramm.* V 45, 11-17 (Plin. *dub. serm.* fr. 100 D.C. = 99 M.¹ = 101 M.² = p. 32, 12 sg. B. [deest in L.]), altro caso di versione parallela a Pompeo, per cui cf. n. 27.

27. Pomp. *gramm.* V 144, 5-8 et 14-31 (Plin. *dub. serm.* fr. 95 D.C. = 94 M. = pp. 39, 17-40, 13 B. = XCVII L.: *Albani/Albenses*); *gramm.* V 164, 13-18 (Plin. *dub. serm.* fr. 97 D.C. = 93 M. = p. 39, 13-16 B. = LXXXV L.: genere del nome primario dedotto dal diminutivo); *gramm.* V 172, 14-19 (Plin. *dub. serm.* fr. 10 + 94 D.C. = 100 M.¹ = 102 M.² = p. 32, 6-11 B. [deest in L.]: *mille/milia*); *gramm.* V 185, 8-30 (Plin. *dub. serm.* fr. 9 D.C. = 100 M.¹ = 102 M.² = p. 32, 7-11 B. = VII L. + fr. 100 D.C. app. crit. = 99 M.¹ = 101 M.² = p. 32, 12 sg. B. [deest in L.]: *mille/milia*); *gramm.* V 193, 31-194, 9 (Plin. *dub. serm.* fr. 36 D.C. = 79a M.¹ = 23 M.² = pp. 53, 27-34 B. [deest in L.]: *iugero/iugere*); *gramm.* V 227, 23-228, 5 (Plin. *dub. serm.* fr. 107 D.C. = 101 M.¹ = 103 M.² = p. 39, 6-11 B. = LXXXVI L.: definizione di attivo/passivo); *gramm.* V 233, 34-234, 7 (Plin. *dub. serm.* fr. 108 D.C. = 103 M.¹ = 105 M.² = p. 38, 10-20 B. = XCI L. *adulo/adulor*); *gramm.* V 283, 18-24 = p. 4, 6-13 Zago (Plin. *dub. serm.* fr. 127 D.C. = 121 M.¹ = 123 M.² = p. 44, 25-29 B. [deest in L.]: distinzione *barbarismus/soloeicismus*); *gramm.* V 292, 10-27 = pp. 29, 10-30, 13 Zago (Plin. *dub. serm.* fr. 128 D.C. = 122 M.¹ = 124 M.² = p. 44, 14-20 B. = CV L.: distinzione *figura/vitium*).

28. Serv. *gramm.* IV 444, 1-11 = I 3-5 Zago (Plin. *dub. serm.* fr. 125 D.C. = 120 M.¹ = 122 M.² = p. 44, 21-24 B. [deest in L.]: *barbarismus/soloeicismus*); *gramm.* IV 447, 5-13 = III 9 sg. Z. (Plin. *dub. serm.* fr. 124 D.C. = 119 M.¹ = 121 M.² = p. 44, 2-13 B. [deest in L.]: *figura/vitium*), entrambi in redazione parallela a Pompeo.

29. Serv. *Aen.* I 546 (Plin. *dub. serm.* fr. 112 D.C. = 107 M.¹ = 109 M.² = p. 38, 24-39, 3 B. = XCI-II L.: *vescor* + abl. e costrutti affini); II 18 (Plin. *dub. serm.* fr. 131 D.C. = 46a M.¹ = 44 M.² = p. 21, 21-24 B. [deest in L.]: genitivo *virum/virorum*); II 69 (Plin. *dub. serm.* fr. 118 D.C. = 118 M.¹ = 120 M.² = p. 41, 2-5 B. = IX L.: *he-/ehe-*); IV 9 (Plin. *dub. serm.* fr. 15 D.C. = 13 M. = p. 50, 17-19 B. = X L.: *insomnia* f./n. pl.); VI 304 (Plin. *dub. serm.* fr. 99 D.C. = 98 M.¹ = 100 M.² = p. 41, 12-15 B. = XCVIII L.: *senior*); VII 273 (Plin. *dub. serm.* fr. 109 D.C. = 104 M.¹ = 106 M.² = p. 38, 21-23 B. = XCII L.: *auguro/auguror*); IX 703 (Plin. *dub. serm.* fr. 96 D.C. = 94a M.¹ = 95 M.² = p. 40, 26-29 B. =

quello alle *Bucoliche*³⁰ e una in quello alle *Georgiche*³¹. Queste indicazioni, insieme alle convergenze tra altri commentatori come Pompeo e Cledonio, permettono di ricostruire alcuni contenuti della versione *plenior* del commento donatiano di Servio che non si è conservata³², cui potrebbero risalire anche i passi qui discussi. Al tempo stesso, «nous savons par Servius que l'œuvre de Probus tendait à imposer ses normes à ceux-mêmes qui prétendaient commenter Donat»³³. L'attribuzione degli *Instituta* a Probo si spiega con la durevole fama del grammatico di Berito e con la trasmissione di testi contigui affini, cui si sono aggiunti opuscoli anonimi, il secondo libro dell'*ars* di Sacerdote e il trattato di Palladio. Che se ne possa inferire una relazione qualsiasi tra Probo e Plinio è dunque impossibile³⁴. Tuttavia, non è per questo da escludere che Probo, verosimilmente arrivato a Roma verso gli anni 60-70³⁵ e vissuto per lo meno fino all'88, abbia usato in qualche modo il *Dubius sermo* di Plinio³⁶: di ciò potrebbero essere rimaste tracce specialmente nel genere grammaticale delle *regulae* a cui appartengono in parte gli *Instituta artium*³⁷.

Gli esempi qui studiati rappresentano dunque un caso interessante che permette da un lato di ricostruire la fonte comune a cui attingevano i commentatori donatiani, dall'altro il tipo di testi da cui questa stessa fonte poteva trarre materiali eruditi risalenti al dibattito tardo-repubblicano e della prima età imperiale sulla lingua latina.

ALESSANDRO GARCEA
Sorbonne Université

XCVI L.: *taureus/taurinus* e problema dei derivati); X 184 (Plin. *dub. serm.* fr. 133 D.C. = 125 M.¹ = 127 M.² [deest in B., L.]: *Graviscae*).

30. Serv. *ecl.* 3, 18 (Plin. *dub. serm.* fr. 132 D.C. = 124 M.¹ = 126 M.² [deest B., L.]: *lycisci*).

31. Serv. *georg.* 4, 127 (Plin. *dub. serm.* fr. 130 D.C. = 95 M.¹ = 96 M.² = p. 40, 30-33 B.: *Corycius*).

32. Cf. Jeep, *op. cit.*, pp. 28-56; Holtz, *op. cit.*, pp. 228 sg.

33. Cf. Holtz, *op. cit.*, p. 519; Id., *art. cit.*, p. 563 e n. 46 = 247 e n. 46.

34. Cf. già J.W. Beck, *C. Plinii Secundi librorum dubii sermonis VIII reliquiae*, Lipsiae 1894, p. xvi.

35. Cf. S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 2002², pp. 21 e 47 sg.

36. Cf. da ultimo E. Stagni, *Absconditus: novità su Plinio grammatico dal Medioevo*, P. Arduini-S. Audano-A. Borgini-A. Cavarzere-G. Mazzoli-G. Paduano-A. Russo (curr.), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma 2008, pp. 493-501: 497.

37. Cf. M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo-P. Fedeli-A. Giardina (curr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III. *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 597-646: 633-40; in partic. M. Rosellini, *Le Regulae Palaemonis et le Regulae Augustini: ipotesi su una relazione ambigua*, «Riv. di filol. e istr. class.» 126, 1998, pp. 414-45: 445.



I grammatici Cledonio, Pompeo e Clemente trasmettono alcuni estratti pliniani sul tema dei pronomi e delle *personae*. Il presente studio ne approfondisce i problemi testuali e la dottrina, riconducibile in ultima istanza a Varrone.

The grammarians Cledonius, Pompeius, and Clement transmit some excerpts from Pliny on the topic of pronouns and the personae. The present study thoroughly investigates their textual issues and doctrine, ultimately tracing it back to Varro.